



ANNIVERSARIO

Dieci anni di impegno
per la promozione
della famiglia e la
centralità della persona.

"La Repubblica Italiana
riconosce i diritti
della famiglia,
come società naturale
fondata sul matrimonio".
(art. 29 Cost. It.)



Sommario

Il futuro dell'Afi dopo i primi dieci anni - Maurizio Bernardi	Pag.	5
--	------	---

DAGLI INCONTRI FORMATIVI DELL'AFI

Vivere il segno della festa - Giuseppe Goisis	Pag.	11
Il recupero del Padre nel rapporto educativo - Giuseppe Milan	"	15

ATTI DEL CONVEGNO DEL DECENNALE

La Famiglia e le riforme degli Enti locali - Aldo Brancher	Pag.	21
Le Ragioni della Famiglia - Maurizio Bernardi	"	25
La Famiglia italiana nel grande spazio europeo: tra enfasi dell'innovazione e valore della tradizione - Giancarlo Blangiardo	"	34
La Famiglia e la riforma fiscale - Mario Baldassarri	"	47
Considerazioni a seguito delle relazioni del Sottosegretario e del Viceministro - Pier Paolo Donati	"	56
La soggettività sociale della Famiglia come presupposto e finalità delle politiche sociali - Pier Paolo Donati	"	60
La Famiglia e la riforma dello stato sociale - Paolo Onelli	"	83
La proposta del Forum delle associazioni familiari - Andrea Speciale	"	86

Il futuro dell'Afi dopo i primi dieci anni

Maurizio Bernardi

Dieci anni fa, e precisamente il 5 aprile 1991, un piccolo gruppo di persone, dopo un lungo ed impegnativo lavoro di preparazione, costituiva l'Afi.

Franco Nestori, Roberto Bertaso, Carlo Adami, Gaetano Bellorio, Graziano Manoli, Tito Brunelli, Roberto Bertagna e Alfredo Domenichini, più di dieci anni fa, sentirono l'esigenza di creare un organismo che potesse rappresentare le famiglie, che potesse difenderne i diritti e fosse in grado di rendere le famiglie consapevoli del loro insostituibile ruolo nella società. A Franco Nestori, che ha guidato l'associazione nei primi sei anni, e agli altri fondatori, vanno riconosciuti gli innegabili meriti di avere saputo interpretare i messaggi di disagio che le famiglie lanciavano, di aver colto il pericolo derivante dalla società dei consumi che isola le persone e li rende individui indifesi in balia delle leggi del mercato, e di aver capito l'insostituibilità della famiglia nella società. Era paradossale allora, ed il paradosso permane tutt'oggi, che l'Italia, la nazione cattolica per eccellenza, producesse politiche sociali troppo spesso contro la famiglia. I moniti contro il pericolo per la società conseguenti agli attacchi alla famiglia arrivavano solamente dagli studi della scuola di sociologia di Pierpaolo Donati e da pochi vescovi particolarmente sensibili.

Uno strano e nefasto connubio tra l'ideologia marxista e quella radical-

borghese ha incominciato a produrre dalla fine degli anni sessanta una concezione della famiglia come fatto puramente privato a cui eventualmente destinare interventi atti a curarne gli aspetti patologici. Ma a Verona si sentì l'esigenza di cambiare, di dare voce alla Famiglia, di rendere la Famiglia protagonista della vita sociale del paese.

Così è nata l'Afi e con essa questa rivista che per i primi anni ha accompagnato la lenta ma costante crescita della nostra associazione che allora si chiamava *Associazione delle Famiglie per i diritti della famiglia*.

8 pagine di famiglia ha riportato fedelmente le frenetiche ed intense attività di questa nostra piccola associazione che cercava di far emergere il pensiero, allora perdente, della soggettività della famiglia. Il progetto parti dieci anni fa e, sebbene con molte difficoltà, incominciò a prendere corpo. Dopo alcuni anni principalmente dedicati alla diffusione del progetto, alla formazione interna, alla partecipazione, alla fondazione a allo sviluppo del *FORUM delle Associazioni Familiari*, senza mai abbandonare questi primi impegni ancora oggi ad elevata priorità, sono via via iniziate nuove attività e nuovi ambiti di intervento. Da Verona è iniziata una diffusione in più parti del territorio nazionale. Sono nati nuovi gruppi di famiglie che incominciarono a svolgere attività sul loro territorio e sono

nate associazioni che, prendendo spunto dall'Afi, si sono organizzate e costituite autonomamente.

Quindi l'Afi, che all'inizio avrebbe potuto essere considerata un'associazione culturale che promuoveva il concetto di cittadinanza della famiglia (in contrapposizione alla sudditanza allora e ancora oggi imperante), incomincia seppur con molte difficoltà a generare politiche sociali. Certo erano presenti anche molti anni prima reti di famiglie che informalmente si organizzavano e gestivano un servizio in proprio o in collaborazione con gli enti locali.

Ci sono però alcune sostanziali differenze tra la proposta dell'Afi e l'impostazione di altre associazioni e delle reti informali. La grande maggioranza di queste reti informali e di molte associazioni di famiglie nascono per rispondere ad un bisogno specifico molto spesso di natura patologica (una malattia, la tossicodipendenza, ...) oppure per soddisfare bisogni locali molto circoscritti.

La proposta dell'Afi invece è molto più ampia:

- nasce come proposta culturale che promuove la cittadinanza della famiglia;
- le famiglie consapevoli del loro ruolo si organizzano e producono politiche familiari;
- le famiglie organizzate (associazioni locali) costituiscono reti di associazioni che assumono rappresentatività a diversi livelli (comunale, provinciale, regionale, statale).

Per l'Afi tutte le attività sono importanti, quelle sociali sul territorio, quelle culturali ed anche quelle politiche a tutti i livelli. Quest'ultimo concetto sembra ancora essere quello di più difficile assimilazione, e la sua mancata realizzazione pratica continua ad essere anche oggi l'ostacolo più grande alla crescita in termini numerici

e, di conseguenza, a livello di rappresentatività.

Questo limite impose all'Afi di realizzare una struttura adatta a rispondere alle diverse esigenze e, nel 1996 da associazione si è trasformata in confederazione di associazioni. Le Afi-locali, che costituiscono la confederazione, sono associazioni a tutti gli effetti, hanno un proprio Statuto, con riferimento diretto alle finalità enunciate dallo Statuto confederale, e completa autonomia economica ed operativa.

Grazie a questa struttura, ora l'Afi è in grado di occuparsi di famiglia a 360° perché le Afi-locali lavorano sul territorio e diventano sorgenti di politiche familiari, di reti di solidarietà, collaborano che le amministrazioni locali, ecc.; i loro rappresentanti provinciali e regionali si confrontano con le provincie e con le regioni, e il direttivo nazionale svolge attività di coordinamento e si confronta con le realtà nazionali (Governo, forze politiche e sociali, Forum, ...).

In questi ultimi anni, dopo il passaggio di testimone tra il primo presidente Franco Nestori ed Andrea Vaccari e in quest'ultima fase con la presidenza del sottoscritto, questo progetto è diventato realtà e le Afi-locali realizzano progetti concreti sempre più importanti.

A dieci anni dalla fondazione però l'Afi è ancora una associazione di scarsa consistenza numerica e quindi con un "peso contrattuale" esiguo. Il nemico, se così lo vogliamo chiamare, è fortissimo e non può essere vinto se non riusciremo a raggiungere la massa critica necessaria. Questo nemico è l'individualismo che la società dei consumi ha insinuato all'interno delle famiglie che così non riescono a vedere oltre il privato. E questo individualismo ha radici nelle associazioni familiari e di volontariato che si isolano

localmente e non si rendono conto che questa è la principale causa della loro debolezza.

Purtroppo talvolta anche nelle Afi-locali troviamo segni di questa malattia e non sempre è chiaro a tutti i responsabili quale sia l'importanza dell'essere parte della confederazione nazionale, e quanto sia necessario il proprio contributo di Afi-locale alla confederazione stessa.

Per completare la questione è importante sottolineare che se oggi è difficile il contesto in cui ci troviamo ad operare, non possiamo che prevedere momenti ancora più difficili in futuro se non sapremo crescere adeguatamente, e questo perché il contesto in cui si dovrà operare sarà sempre più vasto e, se non desideriamo che la Famiglia venga "tagliata fuori", dovremo essere in grado di "lavorare" a livello europeo, perché, sempre più spesso, sarà lì che si prenderanno le decisioni che contano. Ma al di là di questa sfida europea, già a livello nazionale e nel futuro più prossimo, la sfida alla famiglia e all'associazionismo familiare è già stata lanciata: lo Stato e le altre istituzioni, si ritirano, i servizi sociali si stanno sempre più "alleggerendo". Certo le famiglie avranno qualche mezzo economico in più, ma se resteranno isolate sapranno resistere alle insidie del consumismo?

Una scuola con maggiore autonomia, un servizio sanitario sempre più privatizzato, un sistema di previdenza sociale sempre più leggero, possono essere importanti opportunità per famiglie forti ed in grado di auto-organizzare servizi alternativi, ma possono risultare estremamente pericolose se troppe famiglie utilizzeranno male le proprie risorse.

I governi di mezza Europa, e pian piano anche il nostro, si stanno accorgendo dell'impossibilità di sostenere il *welfare-state* creato dalla modernità, e, in nome

della stabilità monetaria e del deficit pubblico, cercano di ridurre quanto più possibile le uscite per la previdenza, la sanità, l'istruzione.

La situazione è sostanzialmente questa: per decenni lo Stato ha investito su un sistema sociale che permettesse a tutti di lavorare e produrre in un mercato sempre più globalizzato; ora si è reso conto che i costi di un sistema sociale statalizzato non sono sostenibili e quindi si ritira e demanda sempre più alle famiglie i compiti di protezione sociale.

Alla famiglia viene quindi detto: ti metteremo a disposizione maggiori risorse diminuendo la tassazione diretta, ma tu in compenso dovrai essere in grado di riprenderti in casa l'anziano, dovrai contribuire alla gestione dell'istruzione, dovrai gestire problemi sanitari leggeri, ...

Certo avremmo preferito che il riconoscimento alle famiglie fosse conseguenza di recepimento dell'insostituibilità del ruolo sociale della famiglia e non per questione di deficit pubblico. Ma questa è la situazione e se avrete voglia di approfondire questi argomenti, potrete trovare prova di ciò nelle relazioni dei rappresentanti del Governo riportate negli atti del Convegno del Decennale più avanti riportati. Alla famiglia quindi, più per necessità che per virtù, verranno riconosciute maggiori risorse economiche, come chiediamo a gran voce da dieci anni, ma viene anche chiesto uno sforzo notevole di partecipazione e realizzazione di un nuovo sistema di protezione sociale.

Pierpaolo Donati ci mette in guardia (atti del Convegno del Decennale) perché si rende conto di quanto sia impreparata la famiglia italiana a questo arduo compito. Ed allora ecco che torna ad essere centrale il ruolo della nostra associazione: dopo i primi dieci anni dedicati alla realizzazione della cittadinanza della famiglia, d'ora in

poi l'Afi dovrà impegnarsi per la realizzazione della cittadinanza dell'associazionismo familiare perché solo associazioni familiari bene organizzate e riconosciute potranno realizzare reti di servizi no-profit in grado di rispondere ai bisogni sociali delle persone.

Per arrivare ad una autentica cittadinanza dell'associazionismo familiare è necessario che le nostre associazioni crescano e si diffondano capillarmente su tutto il territorio nazionale, perché solo così potremo contare su una base di famiglie in grado di fornire

la spinta sufficiente ad ottenere il riconoscimento del ruolo dei genitori che collabora nella gestione della scuola, il ruolo delle famiglie che si assumono l'onere di accudire gli anziani, il ruolo delle famiglie organizzate che gestiscono asili-famiglia, doposcuola, tempo libero, ..., il ruolo dei rappresentanti delle associazioni familiari che si confrontano con le istituzioni. Per tutto questo il decennale dell'Afi non ha voluto essere e non è un evento autocelebrativo, ma l'occasione per un impegno ancora maggiore per il futuro.



Franco Nestori



Andrea Vaccari



Maurizio Bernardi

